
SER MARCANTONIO

Dramma giocoso per musica.

testi di

Angelo Anelli

musiche di

Stefano Pavesi

Prima esecuzione: 27 settembre 1810, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 155, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2008.

Ultimo aggiornamento: 03/01/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano
per la gentile collaborazione.

ATTORI

Ser MARCANTONIO	BASSO
MEDORO , nipote di Marcantonio	TENORE
DORINA , nipote di Marcantonio	SOPRANO
LISETTA , cameriera di Marcantonio	MEZZOSOPRANO
PASQUINO , servitore di Marcantonio	TENORE
BETTINA , scuffiara	MEZZOSOPRANO
TOBIA , sensale, fratello di Bettina	BASSO

Cori e Comparse:
di vecchi Parenti e Amici di Marcantonio,
di Suonatori e Cantanti,
di Falegnami, Muratori, Mercanti di mode e bigiotterie,
alcune Ragazze modiste, Servitori, ecc.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Piccola sala con porta nel mezzo aperta, e praticabile.
Marcantonio seduto nel mezzo fra Dorina, e Medoro. Intorno a lui un
Coro di Vecchi suoi amici, pure seduti. Lisetta, e Pasquino in piedi
dietro gli altri.*

MARCANTONIO

Amici miei carissimi,
conciossiaché vi resta,
per quanto è almen da credere,
un po' di senno in testa:
un grave affar desidero
con voi di consultar.

MEDORO E DORINA

(D'un qualche imbroglio io dubito.)

LISETTA E PASQUINO

(Che diavolo vuol far?)

MARCANTONIO

Di questi miei nipoti
io sono assai contento:
per compiere i lor voti
vorrei far testamento.

MEDORO E DORINA

Ah! Caro zio... (Qual giubilo!)

MARCANTONIO

Lasciatemi parlar.
Pensate poi, che l'ultimo
io son del mio casato:
che ancor potrei, volendolo,
esser papà chiamato,
per dir la cosa in termini,
moglie vorrei pigliar.

MEDORO E DORINA

(Ohimè! Qual nuova è questa!)

PASQUINO E LISETTA

(È matto nella testa.)

DORINA, LISETTA,
MEDORO E PASQUINO

(Mi fa trasecolar.)

MARCANTONIO

Quest'è ciò che desidero
con voi di consultar.

CORO DI VECCHI

Considerando ser Marcantonio,
quali sien gli obblighi del matrimonio:
facendo i calcoli così all'ingrosso
dei quattro sabati, che avete indosso,
noi concludiamo da buoni amici,
che ad ogni coniuge d'antichi auspici
il matrimonio s'ha da interdìr.

DORINA, LISETTA,
MEDORO E PASQUINO

(Costor si spiegano con senno, e sale.)

(s'alza, e così tutti gli altri)

MARCANTONIO

Care bestie, del vostro consiglio,
parlo tondo, non son persuaso.
Prendo moglie, e con tanto di naso
tutti quanti vi faccio restar.

DORINA, LISETTA,
MEDORO E PASQUINO

(Qual rovina! Il balordo s'ostina.)

CORO

Perdonate: così non si tratta.

TUTTI

Prego il ciel, che gli tocchi una matta,
che di rabbia lo faccia crepar.

(il coro parte)

MARCANTONIO Che credono costor?... Perché negli anni
son un poco avanzato,
ch'io sia com'essi, un colascion scordato?
Che ne dici Lisetta?

LISETTA

Oh!... Voi, padrone,
siete ancora un campione
da fare al par d'ognun la vostra parte.

MARCANTONIO Brava: or vedo, che sei perita in arte.

DORINA

(Mi tradisci tu ancor?)

LISETTA

(Ma non capite,
che convien secondar?)

MARCANTONIO

Pasquin, ti pare,
ch'io non possa sperare
di diventar papà?

PASQUINO

Qual giovinotto
più ben di voi si porta?

MARCANTONIO Bravo: tu sai capir quel, che più importa.

MEDORO

(A far questi spropositi, briccone,
il padron si consiglia?)

PASQUINO

(Già più dite di no, più si puntiglia.)

MARCANTONIO Orsù, Pasquin, Lisetta,
v'ho da parlare. Andiam. Nipoti miei,
preparatevi pure a far la corte
alla signora zia nostra consorte.

Scena seconda

Medoro, Dorina, indi Tobia.

MEDORO Sorella mia...

DORINA Fratello...

MEDORO Che abbiam da far?

DORINA Che possiam dir?

MEDORO Bettina,
che credendomi erede
della roba del zio dovea sposarmi,
or forse più non mi vorrà.

DORINA Tobia
di lei fratel, ch'esser volea mio sposo
sulla fede d'aver una gran dote:
or che resto a man vuote,
mi pianterà.

MEDORO Vedilo appunto.

DORINA Oh dio!

MEDORO Questa nuova del zio
di noi chi gliela dà?

DORINA Non ho coraggio.

MEDORO Nemmen io. Già lo sai,
che per dar tristi nuove io non son fatto.

DORINA Che fortuna crudel!

MEDORO Che vecchio matto!

(siedono lontani, e stanno in atto di tristezza)

TOBIA

Quando, o Dorina amabile,
 quando verrà quel dì,
 che il tuo bocchin di zucchero
 a me dirà di sì?
 Io giorno, e notte assiduo
 a far negozi attendo:
 propongo stocchi, e debiti,
 compro, baratto, e vendo:
 or dimmi tutto questo,
 Dorina mia, perché?
 Per arricchir più presto;
 per viver ben con te.

Ma Dorina... Medoro... e che vuol dire
 cotal malinconia? Che cosa avete?
 Spiegatevi. Sapete,
 che vostro amico io sono.

MEDORO Ah! Qual rovina!

TOBIA Dimmi: cos'è?

MEDORO Te lo dirà Dorina.

TOBIA Son qua, cara, son qua. Delle tue smanie
 qual mai, visetto d'oro,
 è la cagion?

DORINA Te lo dirà Medoro.
 (parte)

Scena terza

Medoro, Tobia, indi Lisetta.

TOBIA Voi mi fate impazzir. Forse Dorina
 è in collera con me?

MEDORO No, caro amico.

TOBIA Ma dunque qual intrico...
 qual disgrazia improvvisa?...

LISETTA Ah! Ah!... Vecchio babbeo!... Schiatto di riso.

TOBIA Lisetta... e che vuol dir?

LISETTA Già lo saprete,
 che il mio padrone...

TOBIA Ebben?

LISETTA Vuol ammogliarsi.

TOBIA Eh! Via.

MEDORO Purtroppo.

TOBIA Ah! Ah! Delle tue smanie
è questa la cagione; or me ne avveggio.

MEDORO E che altro mi potea nascer di peggio?

TOBIA Ma chi è poi questa sposa?

LISETTA Non l'ha trovata ancor.

MEDORO Come?...

LISETTA Sentite.

A me, a Pasquin poc'anzi
egli aperse il suo cor. Vuole una sposa
buona, bella, amorosa,
che non rida, non pianga,
non conversi, non giochi, e non ispenda;
che ad altro non attenda,
che alla casa, e al marito: insomma tale,
che all'età vecchia, e nuova
io mi lascio scannar s'una ne trova.

MEDORO Via, via: quand'è così... che pensi?

TOBIA (Appunto...

è questa l'occasione
di dare ai vecchi matti una lezione.
A me, perbacco, a me.) Corri, Lisetta,
a dire al tuo padron, che fra mezz'ora
gli condurrò una giovane,
e che spero, a dir tutto in due parole,
che appunto sarà tal, qual ei la vuole.

(Lisetta parte)

MEDORO Che intesi!... Ah! Traditore...
(La bile, e lo stupore
tutto agitar mi fa.)

TOBIA Oh! Bella!... Io fo il sensale.
(Ah... ah... la intende male.
È matto in verità.)

MEDORO Tradir così un amico?

TOBIA Non me ne importa un fico.

MEDORO E TOBIA (Ei ride, ed io m'imbroglia;
né so quel, che sarà.)
(Or divertir mi voglio.
Alfin la capirà.)

Scena quarta

Bottega di cuffiara, o modista.

In prospetto l'ingresso.

Bettina sola, che guarnisce un cappellino.

Intorno a lei alcune Ragazze, che lavorano, indi Tobia.

Mi vien da ridere ~ se dir mi sento
col suon più languido del sentimento:
Bettina, io spasimo ~ di amor per te.
Io che per indole ~ son tutta foco,
sì fredde chiacchiere ~ le conto poco.
Vo' un cor, che stabile ~ mi serbi fé.
Di certi giovani ~ conosco l'arte:
e indarno tentano ~ di farla a me.

Presto presto Cecchina,
porta questo cappello in fretta in fretta
a madama Zabetta, onde nasconda
le bianche chiome al cavalier Berliche
grande amator delle medaglie antiche.
Quest'abito, Peppina,
alla marchesa Bianca,
che in lei farà parer quel, che le manca.
E voi altre, ragazze, andate tutte
con veli, nastri, e piume alla locanda
da quella provincial: voi già sapete,
ch'ama alla sua maniera
di porsi indosso una bottega intiera.

TOBIA Sorella... ohimè... sorella... il tuo Medoro...
la mia cara Dorina...

BETTINA Sbrigati: che cos'è?

TOBIA Sono in rovina.
Il loro zio con settant'anni in corpo
vuole ammogliarsi.

BETTINA Oh vecchio maledetto!

TOBIA Ma senti un mio progetto. Ho rilevato
qual genere di sposa egli vorria:
se tu, sorella mia, fossi capace
di far bene una parte, ho meditata
una bella commedia.

BETTINA E TOBIA

Che bel gioco!... Quel che resta
presto andiamo a concertar.
A quel vecchio affé la testa
questa volta ha da girar.

Scena quinta

*Parte del giardino, che corrisponde ad alcuni appartamenti.
Medoro, Dorina, e Lisetta.*

DORINA Che Tobia ci tradisca in tal maniera
io mai no 'l crederò.

MEDORO Ch'egli scherzasse,
mi lusingava anch'io. Ma...

DORINA Come mai
cercar può il nostro danno,
se mio sposo esser vuol?

LISETTA Signori...

MEDORO Ebbene?...

LISETTA A momenti qua viene
la bella, che Tobia pur or propose
in isposa al padrone.

DORINA Dunque è ver?...

MEDORO Se lo so, ch'egli è un briccone.

DORINA Or che farà la tua Bettina?

MEDORO Io corro
tosto a parlar con lei.

LISETTA Ma s'ella ancora...
per diventar signora...
d'accordo col fratello... (Or mi diverto.)

MEDORO Come... ti spiega... ah!... certo!...
qual sospetto crudel!... Ch'ella potesse
per viste d'interesse... ah!... Dalla smania,
ond'è il mio core oppresso,
mi sento trasportar fuor di me stesso.

Che la cara mia Bettina
mi tradisca a questo segno?...
Ah! Di lei mi rendo indegno,
se do retta al mio timor.
Conosco omai quell'anima:
non può cangiar d'affetto:
me 'l dice quell'occhietto
che in sen m'impresse amor.
E coi più dolci palpiti
me lo ripete il cor.

Scena sesta

Dorina, Lisetta, indi Marcantonio, e Pasquino.

DORINA Che anche in Bettina prevaler dovesse
l'interesse all'amor?

LISETTA L'oro fa tutto,
massime a' nostri dì.

MARCANTONIO Dunque t'ha detto
(a Pasquino) questo signor Tobia?...

PASQUINO Che occultamente
per non far dir la gente ei con la bella
verrà qui nel giardin.

MARCANTONIO Tarderà molto?

PASQUINO Pochi istanti.

MARCANTONIO Ben...

LISETTA Padron, voi siete
in aria di conquista. Il matrimonio
vi fa ringiovanir.

PASQUINO Sembra, che abbiate
settant'anni di meno...

MARCANTONIO Certo non fo per dir...

DORINA (Mangio veleno.)

MARCANTONIO Intanto ritiratevi. Pasquino,
porta tre sedie, e poi ritorna in casa;
ma sta pronto a venir, se mai ti chiamo.

DORINA (Che sciocco!)

LISETTA (Che babbeo!)

PASQUINO (Rider vogliamo.)
(porta tre sedie, poi parte)

Scena settima

Marcantonio, indi Tobia, poi Bettina chiusa in una portantina in abito da semplicetta, indi Medoro.

MARCANTONIO Ah! Ah! Vecchio qual son, se questa bella
ha quel, che piace a me...

TOBIA Signor...

MARCANTONIO Chi siete?

TOBIA Tobia.

MARCANTONIO Bravo... Scusate. Ho corta vista...
E poi è tanto tempo,
che non vi vedo... Or dunque che facciamo?
La giovine dov'è?

TOBIA Per dirvi tutto
ho fatto una gran cosa a persuaderla
di venir qua. Non esce mai di casa...
non vede mai nessun... Fu d'uopo insomma,
tant'ella è riservata, e modestina,
ch'io condur la facessi in portantina.

MARCANTONIO (Capperi! Buon augurio!)
Or dite, di che casa è questa bella?

TOBIA Senz'andar per le lunghe, è mia sorella.

MARCANTONIO Ah!... Ah!... Me ne consolo.

TOBIA Eccola. Avanti...

(ai facchini, che depongono la portantina, e poi se ne vanno quando è uscita Bettina)

Venite qua... Bettina...
Esci fuori... siam soli. Non v'è altri,
che il signor Marcantonio. È sì modesta...
sì vergognosa...

MARCANTONIO (Oh! Che gran cosa è questa!)

Signorina...

TOBIA È ancor confusa.
Ehi Bettina...

MARCANTONIO Ancor sta chiusa.

TOBIA E
MARCANTONIO Zitto: indietro stiam per poco
a veder che cosa fa.

(si ritirano in disparte; Bettina apre, poi esce)

BETTINA *(guardando intorno, e fingendo di non vedere nessuno)*
Serva sua... qui alcun non v'è.
Mio fratel... tapina me.

TOBIA	Osservate il portamento.	
MARCANTONIO	Proprio è quella. Son contento.	
TOBIA E MARCANTONIO	Vesti... gesti... sguardi... tratto tutto è in lei semplicità.	Insieme
BETTINA	(Ei s'accosta. Vecchio matto. Or ti servo come va.)	
MARCANTONIO	(Andiamo bene.) Venite, o mia carina, sedete presso a me... Prima di tutto osservatemi ben per ogni banda. Vi piaccio?	
BETTINA	Sì signor... come comanda.	
TOBIA	(Gran demonio è costei!)	
MARCANTONIO	Dite... volete... esser mia sposa?... Ebben?... Non rispondete?...	
TOBIA	Da brava... via...	
MARCANTONIO	Ma queste riverenze che mi voglion dir?	
BETTINA	Grazie.	
TOBIA	(Che scena!)	
MARCANTONIO	Grazie sì, o grazie no?	
BETTINA	Quello, che piace al signor Marcantonio.	
MARCANTONIO	Ah! Questa, amico, è una perla... un tesoro... Io son di stucco.	
TOBIA	Ella è proprio per voi. (Che mammalucco!)	
MARCANTONIO	Dite: la sera almeno vorrete in casa un po' di compagnia?	
BETTINA	Non signor.	
MARCANTONIO	Al teatro andrete dunque?	
BETTINA	Non signor.	
MARCANTONIO	Ma sola star sempre in casa?...	
BETTINA	Sì signor. Mi piace di lavorar.	
MARCANTONIO	Benissimo; e che cosa con queste vostre mani sapete far di bello, e di pulito?	

BETTINA Quello, che piace al mio signor marito.
Calze, ricami, rocca...
cucire, pettinar...

TOBIA (Che scaltra!)

MARCANTONIO Amico
non perdiamo più tempo. Io mando tosto
a chiamare un notaro, e sul momento
facciamo la scrittura.

TOBIA Io son contento.

MARCANTONIO (si volta a Tobia)
Siamo intesi. Ah! Quest'è la sola moglie,
che fa per me. Son certo almen, che questa
non ha capricci, compagnie non cerca,
mode non cura, e non conosce ancora
che sien feste, teatri, o ballo, o gioco.

BETTINA (Babbeo, va là. Te n'avvedrai fra poco.)

MARCANTONIO (Che innocenza! Che candore!
Proprio incanta: tocca il core.)
Dite: in me qual è la cosa,
che può farvi innamorar?

BETTINA Arrossisco... Perdonate...
(voltandogli le spalle)
Detto m'han, che il matrimonio
è un gran ben, se un Marcantonio
mi riesce di sposar.

TOBIA (Oh che scena da teatro
come ben sa far la sciocca!)
V'assicuro, che vi tocca
una moglie singolar.

BETTINA Serva sua...

MARCANTONIO Ma dove andate?

BETTINA A finir una calzetta.

MARCANTONIO Benedetta... no: restate.

Insieme

MARCANTONIO M'incomincio a riscaldar.

BETTINA E TOBIA S'incomincia a riscaldar.

TOBIA Dunque dite... che facciamo?

MARCANTONIO Mia carina, concludiamo.

TOBIA E
MARCANTONIO Queste nozze s'han da far?

Insieme

BETTINA	Sì, signor. (Il merlo è in gabbia: non lo lascio più scappar.)
MARCANTONIO	Che contento! (Un equal moglie è impossibile trovar.)
TOBIA	Che contento! (Un equal bestia è impossibile trovar.)
MEDORO	Che vedo mai?... Bettina?... Ah! Perfida... assassina... Tradir così un amante?... Me la farò pagar.
BETTINA	Ahimè!
MARCANTONIO	Che cosa avete?
BETTINA	Signor, non lo vedete?
MARCANTONIO	Che cosa?
BETTINA	Un giovinotto. Che vuol?
MARCANTONIO	Che vieni a far?
MEDORO	Costei, che fa la semplice io vengo a smascherar.
BETTINA	Sentiste quel, che ha detto?
TOBIA	Ei parla per dispetto.
MARCANTONIO	Taci: lo so, ch'hai rabbia, ch'io m'abbia a maritar.
MEDORO	Credetemi.
MARCANTONIO	Va' via.
MEDORO	Costei...
MARCANTONIO	Sarà tua zia.
MEDORO	Ma voi...
MARCANTONIO	So quel che faccio, né tu ci devi entrar.

Insieme

MEDORO	(Mi fe' restar di ghiaccio non oso più parlar.)
MARCANTONIO	(Lo fei restar di ghiaccio non osa più parlar.)
BETTINA E TOBIA	(Lo fe' restar di ghiaccio non osa più parlar.)

Insieme

BETTINA E MARCANTONIO	Temerario a tuo dispetto noi saremo sposa e sposo: ah! Di gioia dentro il petto saltellando il cor mi va.
TOBIA	Temerario a tuo dispetto saran essi sposa e sposo: ah! Di gioia dentro il petto saltellando il cor mi va.
MEDORO	Qual momento!... Qual cimento! Più non so dov'io mi sia... Il furor, la gelosia il cervel girar mi fa.

Scena ottava

*Piccola sala, come alla scena prima.
Dorina, Lisetta, Pasquino.*

- PASQUINO Ma possibile è dunque, o padroncina,
che né voi, né Medoro
non intendiate ancor qual sia la trama?
- LISETTA Ad un vecchio, che brama
d'ammogliarsi, sta bene, o mia signora,
una lezion: non la capite ancora?
- DORINA Vi so dir, che a mio zio
piace Bettina assai: che in questo punto
se n'è andato Tobia
un notaro a chiamar: che la scrittura
delle lor nozze si farà tra poco.
- LISETTA Ah!... Ah!...
- DORINA Ridete?...
- PASQUINO Or si fa bello il gioco.

DORINA

Crudeli... Infin l'amante
a' danni miei congiura:
e voi di mia sventura
rider potete ancor?
Ah! Vedo che gli amanti
son perfidi, e incostanti,
e meditan gli inganni
fin nel giurarci amor.

Scena nona

Pasquino, Lisetta, indi Tobia, e Dorina, che torna.

PASQUINO Crede la sciocca ancor, che queste nozze
si faccian davver.

LISETTA Somiglia al vecchio.
Quando s'ostina, il contraddir non vale.

TOBIA Ah! Ah! Il cucco ha da far con un sensale.

DORINA Dunque, infedel...

TOBIA Dorina, or non ho tempo
di far ciarle con te. Presto, Pasquino,
l'abito notaril.

PASQUINO Vi servo.
(parte)

TOBIA In sala
m'attendono gli sposi
a stipular il lor contratto. In fretta,
e Dorina, e Lisetta
m'aiutino a vestirmi.

PASQUINO Eccolo.

TOBIA Bene.
Guarda per or, che alcun non venga, e poi
introdurrai tutto d'un tratto in sala
suonatori, e cantanti a tempo, e loco.

DORINA Or comincio a capir, che questo è un gioco.

TOBIA (a Dorina)
Tu m'attacca le basette.

(a Lisetta)
Tu m'adatta la parrucca.

LISETTA Quanto sale in questa zucca!

DORINA L'uom più scaltro non si dà.
PASQUINO Venga adesso chi n'ha voglia
e un notar vi crederà.
TUTTI Se l'imbroglia non s'imbroglia
rider tutti ci farà.

Scena decima

*Sala grande.
Medoro, e Bettina.*

BETTINA Di sposa la fede ~ mio ben ti giurai
fui sempre lo sai ~ costante in amar.
E infida mi credi?
MEDORO Perdona il sospetto.
BETTINA E MEDORO Ah! Il core nel petto mi sento brillar.

Scena undicesima

Marcantonio, Tobia vestito da notaro, e detti.

TOBIA
Ho steso già il contratto
ne' modi più legali,
s'hanno da far per patto
stasera gli sponsali;
e acciò lo sposo *etcetera*
alla sua fé non manchi.
Pagar promette, e s'obbliga
ottantamila franchi,
perché la sposa, *etcetera*,
al caso, un altro coniuge
si possa ritrovar.
Che dite?
BETTINA Che dici?
MEDORO Va benissimo,
di meglio non può andar.
TOBIA *(si mette a un tavolino a scrivere)*
Or dica, signorina,
il nome suo?
BETTINA Bettina.

TOBIA	Il suo cognome?	
BETTINA	Mascoli.	
TOBIA	Mascoli?	
BETTINA	Sì signor.	
TOBIA	Lo sposo, già m'immagino, sarà quel giovinetto. Pari d'età d'aspetto... proprio gli ha fatti amor.	
MARCANTONIO	Lo sposo, ve lo replico, son io.	
TOBIA	Misericordia! Voi sposo a lei? Scusatemi, creder no 'l posso ancor.	
MARCANTONIO	(Io gli darei dell'asino, ma penso, ch'è un dottor.)	
BETTINA, PASQUINO E MEDORO	(Ah! ah! Quest'è da ridere. Che faccia da impostor!)	
TOBIA	Avanti: sottoscrivano gli sposi il lor contratto. I testimoni or vengano; bene. Il negozio è fatto. Or datevi la mano.	
BETTINA E MARCANTONIO	Eccola... Oh che piacer!	
MEDORO E TOBIA	Viva gli sposi.	
MARCANTONIO	Nessun lo dée saper.	
TOBIA	Quand'è così: fidatevi.	
		Insieme
BETTINA E MEDORO	È un uom, che sa tacer.	
TOBIA	Son uom, che sa tacer.	

Scena dodicesima

*Coro di Cantanti, e Suonatori. Lisetta, Dorina, e detti, poi di nuovo
Tobia col suo abito.*

CORO	Viva, viva gli sposi amorosi.
GLI ATTORI	Qual romor!... Che si vuol? Che si fa?
CORO	Uno sposo canuto, e gottoso faccia amor, che diventi papà.

MARCANTONIO	Qual demonio costoro qui porta?
LISSETTA E DORINA	Del giardino sforzando la porta son venuti a che far non si sa.
CORO	Uno sposo canuto, e gottoso faccia amor, che diventi papà.
MARCANTONIO	Temerari partite di qua.
TUTTI GLI ALTRI	(Or la scena più bella si fa.)
BETTINA	Qui restate buona gente. Star dobbiamo allegramente. Il mio sposo sarà tale da non farsi invan pregar. Se il pregarlo poi non vale, proveremo a comandar.
MARCANTONIO	Qual linguaggio? Ahimè Lisetta! È costei la semplicetta? M'ha tradito, m'ha gabbato chi mi fe' costei sposar.
BETTINA E TOBIA	Alto là, signor cognato; qual maniera di parlar?
TUTTI COL CORO	Smorto, pallido, fremente, tra gli scherni, e le risate sta qual musico, che sente il romor delle fischiate.
TOBIA	Signor mio vi parlo tondo, un po' più di civiltà.
BETTINA	Marcantonio è un uom di mondo; e sa quello, che si fa.
MARCANTONIO	Fui pur sciocco, fui pur matto: m'han servito, come va.
GLI ALTRI COL CORO	Zitto, flemma: il fatto è fatto; e il non fatto si farà.

ATTO SECONDO

Scena prima

Anticamera fabbricata, e ammobiliata all'antica.

Dorina, Pasquino, Lisetta, e coro di Falegnami, Muratori, Mercanti di mode, e Bigiottieri.

CORO I falegnami
 Son pronti i falegnami.
I muratori
 Chi vuole i muratori?
I mercanti
 Abiti con ricami.
I bigiottieri
 Perle, coralli.
I mercanti
 Fiori.

TUTTO IL CORO La dama, che ci chiama,
 non ha che a comandar.

PASQUINO La stanza, che vedete
 disfare, e far dovete
 ai muratori, e falegnami

LISETTA E DORINA
 (ai mercanti, e
 bigiottieri)

Ci voglion capi rari,
 che costin dei denari.

CORO La dama, che ci chiama
 non ha che a comandar.

**LISETTA, DORINA E
 PASQUINO** (Al vecchio d'aver moglie
 le voglie han da passar.)

(ai falegnami, muratori, ch'entrano a destra)

PASQUINO Cheti cheti là dentro in quella stanza
 voi dovete aspettare.
 Pochi minuti, e vi verrò a chiamare.

(ai mercanti, che danno a Lisetta alcuni involti, poi co' bigiottieri entrano a sinistra)

LISETTA Datemi qua quegli abiti;
 e intanto andate là. Non dée star molto
 madama a ricercarvi.

DORINA Ah! Ah... mio zio,
 che in Bettina credea d'aver trovato
 l'esempio delle spose...

LISETTA Senza coglier le rose
 le spine troverà.

Scena terza

Bettina in gran gala, e detti, indi sei Modiste.

BETTINA

Per piacere al mio sposino,
 colle grazie del mio sesso,
 sono stata fin adesso
 sei modiste a consultar.
 Che ti par del mio vestito?
 Non ti piace? Ho già capito
 ehi: fo presto a ripiegar.
 All'uso di Venezia,
*con zendaletto in testa,
 varé co' son modesta
 co' son da coccoliar.*
*Perché me feu quel muso?
 Pare 'l sior Brontolon.
 Via, via: gavè' rason:
 me vago a despoggiar.*
*Faite expres, pour être aimée
 me voilà, mon cher ami,
 je suis, vous le voyez,
 a la mode de Paris.*
*Comment donc? Qu'est que c'est ça?
 N'êtez vous de ce goût là?*
 Via: lascia fare a me.
 Tutti i galanti a gara
 diran, ch'io son vezzosa:
 e in grazia della sposa
 faran la corte a te.

Insomma, che cos'hai, caro marito?
 Nemmen questo vestito
 non ti va a genio?

MARCANTONIO No. Ti parlo chiaro.

BETTINA Ebbene? Poco mal. Pronto è il riparo.

MARCANTONIO Via: se farai così...

BETTINA Presto, Lisetta,
 quei mercanti di mode
 vengan subito qua. Non bado a spesa;
 non cerco economia, quando si tratta
 di piacer al mio caro Marcantonio.

(via Lisetta)

MARCANTONIO Come!... Dunque?... Oh che strega! Oh che demonio!

PASQUINO (Ah! Ah! Come lo piglia.)

BETTINA Ehi: da sedere.

Che mi tocca a vedere?
Sì fatte sedie a me? Ma già qui tutto
convien rimodernar. Dimmi, Pasquino,
son pronti i muratori, e i falegnami?

PASQUINO Quando vuole.

BETTINA E che fai, che non li chiami?

PASQUINO Subito.

MARCANTONIO Orsù, signora,
come ce l'intendiamo?

BETTINA Ah! vedrai, sposo mio, quanto ch'io t'amo!
(parte)

Scena quarta

Il Coro precedente, Lisetta, Pasquino, e Marcantonio, indi Bettina, che torna.

(dalla destra)

CORO I falegnami
Son pronti i falegnami.

I muratori

Chi vuole i muratori?

(dalla sinistra)

I mercanti

Abiti con ricami.

I bigiottieri

Perle, coralli.

I mercanti

Fiori.

TUTTI La dama, che ci chiama,
non ha che a comandar.

MARCANTONIO Io qui comando: al diavolo
ve ne potete andar.
Andate via di qua... Presto... Partite.

BETTINA Bravi: bravi: venite:
questi abiti mi piacciono: son belli.
Ne ho scelti questi tre... Vediamo adesso
i coralli... bellissimo! Ne prendo
queste tre file.

MARCANTONIO (Io schiatto.) Orsù...

BETTINA

Lisetta,

corri a riporre in fretta
questi coralli, e questa bella roba
entro il mio guardaroba.

(Lisetta parte con la roba che le dà Bettina)

E voi domani
portate il conto, e insieme
qualche altro capo, che sia nuovo, e raro,
che il mio sposino vi darà il denaro.

MARCANTONIO

Io... sentite... V'avverto,
che non vi do un quattrino.

(partono i mercanti, e bigiottieri)

BETTINA

Ei scherza. Oh!... a voi.

(ai falegnami, e
muratori)

Venite qua. Convien dall'alto al basso
atterrar questa stanza, e poi rifarla,
com'io v'ordinerò. Fra poco è notte:
doman mattina all'alba
venite a lavorar.

MARCANTONIO

Io qui comando,
e non permetto...

BETTINA

Adunque siamo intesi.
Non tardate a venir doman mattina.

(partono i muratori, e falegnami)

MARCANTONIO

Oh! Insomma, signorina,
con chi ti credi alfin d'aver che fare?

BETTINA

Ora convien pensare
a quel che importa più. Giacché a momenti
s'han da far queste nozze, hai da cercare
di piacere alla sposa in qualche modo.

MARCANTONIO

Come sarebbe a dire?

BETTINA

(Or me la godò.)

Brutto e vecchio, alla tua sposa
dèi piacere in qualche cosa:
altrimenti questa testa
dèe capir quel, che sarà.

MARCANTONIO

Torno a dirti in buon latino,
che non sono un babbuino.
Hai capito? Tuo marito
vuò rispetto, e civiltà.

BETTINA

Vo' vederti più galante.

MARCANTONIO

Tu sei scaltra, ed arrogante...

Insieme

BETTINA	(Or Bettina te la fa.)
MARCANTONIO	(No costei non me la fa.)

BETTINA Il tuo conto, affé non sai,
alto, amici.

(esce Pasquino con due servitori, che mettono a forza indosso a Marcantonio un abito da cicisbeo)

MARCANTONIO Cosa fai?
Temeraria... maledetta.

BETTINA Via: sta' cheto... caro... aspetta...

Insieme

MARCANTONIO	Ahi... mi storpi... non può andare. (stentando ad assettarsi l'abito, che riesce stretto e corto)
BETTINA	Impazzir costei mi fa.

MARCANTONIO Marcantonio, lascia fare,
ch'io t'aggiusto come va.

BETTINA Con quel muso da cammeo
trasformato in cicisbeo
tu sarai, mio caro sposo,
lo stupor della città.

MARCANTONIO Temeraria... mi beffeggia...
Oh che bile!... sbuffo... schiatto.
Fui pur sciocco... fui pur matto...
a sposarmi in questa età.

BETTINA Dammi il braccio, o sposo amato.

MARCANTONIO Son deriso... son gabbato.

Insieme

BETTINA	Non v'è scena a questa eguale. La sua testa se ne va.
MARCANTONIO	Non v'è furia a questa eguale. La mia testa se ne va.

Scena quinta

Piccola sala, come nell'atto primo.

Dorina, Lisetta, indi Medoro, poi Tobia, e infine Marcantonio.

DORINA Ebben?

LISETTA Questa commedia
fra poco ha da finir. Ma in modo tale
che il vecchio allocco avrà le beffe, e il male.

MEDORO

Vicino quest'alma
sospira il momento,
che appieno contento
amor mi farà.
Lisetta, Dorina,
tra poco Bettina
mia sposa sarà.

TOBIA Amico... Ecco il momento
di far il gioco.

(gli dà una pistola, e un'altra la tiene per sé)

MEDORO A noi...

TOBIA Lisetta, ascolta.

Tosto che viene il vecchio
dèi strillar quanto puoi: e tu, Dorina,
fingendo un gran spavento
cadrai su questa sedia in svenimento.

(le presenta una sedia)

LISETTA E perché questa scena?

MEDORO Il vecchio intende
di non far più le nozze,
e insieme di non pagar quanto ha promesso.

TOBIA Bisogna dunque adesso
fargli un po' di timor. Poscia all'oscuro
noi faremo in giardino
un altro gioco, e te 'l dirà Pasquino.

LISETTA Ei viene appunto.

TOBIA A noi.

LISETTA Soccorso.

DORINA Aiuto.

TOBIA Alto...

MEDORO Indietro.

MARCANTONIO (Che vedo?)

TOBIA In questa guisa
s'offende l'onestà di mia sorella?

MEDORO S'inganna, si corbella
in tal guisa un mio zio?

TOBIA Dir, che Bettina
è una sposa infedele, una civetta!...

MEDORO Far, che mio zio prometta
ottantamille lire?...

TOBIA Orsù: sentite
 s'è ver, come voi dite, che Bettina
 abbia un qualche galante, assolvo il vecchio
 da qualunque promessa. Senza questo,
 non c'è scusa, o pretesto,
 dée sposarla, o pagar.

MEDORO Ah! Ah!...

TOBIA Ridete?...

Or capisco, che siete
 un vile, un mentitor. Questa pistola
 v'insegnerà a parlare,
 come convien, delle ragazze oneste.
 Uscite fuori. Aveste
 per voi tutti i diavoli.
 Tobia vi manda ad ingrassare i cavoli.

Un mentitor vi chiamo,
 vi sfido... All'armi... Andiamo.

(a Lisetta)

Il tuo ciarlar mi stucca:
 lasciami uscir di qua.
 Di barba, e di parrucca
 Tobia vi servirà.

(a Dorina)

Voi con quegli occhi languidi
 il mio furor calmate:
 voi sola in cor mi fate
 sentir di lui pietà:
 corro a trovar l'indegno,
 lo farò stare al segno.
 Se manca di parola,
 me la farò pagar.

(a Medoro, e a Lisetta)

Guarda il babbeo, che trema,
 or andrà ben l'affar.

Scena sesta

Medoro, Dorina, Lisetta, e Marcantonio.

MARCANTONIO Ohimè!... Son fuor di me... Nipote mio,
 che ho da dir? Che ho da far? Fra il rischio, e il danno...

MEDORO Questa sposa è cagion d'ogni malanno.
 (parte)

MARCANTONIO Ah! Mia cara Lisetta;
 che brutto caso è il mio! Dammi consiglio.

LISETTA Questa sposa è cagion d'ogni scompiglio.
(parte)

MARCANTONIO Nipote mia, dallo spavento io temo
di perdere il cervello.

DORINA Signor zio, vostra moglie è un gran flagello.
(parte)

Scena settima

Marcantonio, indi Pasquino.

MARCANTONIO Povero Marcantonio!
Questa faccenda come andrà a finire?
Le ottantamille lire
non le voglio pagar. Ma aver tal moglie
io non voglio nemmen... Son imbrogliato.

PASQUINO Padron... presto... Padron...

MARCANTONIO Che cosa è stato?

PASQUINO Bettina adesso al buio
d'un qualche amante in traccia...
se n'è andata in giardin...

MARCANTONIO Buon pro le faccia.
Questo è quel ch'io volea.

PASQUINO Come?

MARCANTONIO Non vedi,
che così senza spesa
mando per aria questo sposalizio?

PASQUINO Ma non basta un indizio:
ci voglion prove, e testimoni.

MARCANTONIO È vero.
E come far?

PASQUINO Badate a me: Bettina
so, che ha presa la chiave
del casino dei bagni. Voi dovreste
cheto, cheto, all'oscuro
girar a quella parte, e se con altri
ella va nel casino,
chiuderla dentro, portar via la chiave,
convocare ad un tratto
giudici, amici, ed il processo è fatto.

MARCANTONIO Bravo: la pensi bene. Ah!... Ah!... Perbacco!...
La signora modestia
le ha tutte da pagar.

PASQUINO

(Quanto è mai bestia!)

Scena ottava

Boschetto nel giardino con alcune statue. In prospetto un casino ad uso dei bagni con porta aperta e praticabile, che poi si chiude con chiave; dall'una e dall'altra parte della porta due finestre con ferriate pur praticabili.

Notte oscurissima.

Bettina, Tobia, Medoro, indi Dorina, poi Marcantonio.

BETTINA, TOBIA E MEDORO

Or che tra i taciti
notturni orrori
gli amanti scherzano,
giocan gli amori,
io peno, e palpito,
mio ben, per te.

DORINA

Cheto il vecchio qua se n' viene.

BETTINA

Voi qui state: io qua: tu là.

(a Medoro e a Tobia)

BETTINA, DORINA,
TOBIA E MEDORO

Zitto... Zitto... attenti bene.

MARCANTONIO

(entra fra Bettina e Tobia chiamando)

Oh! Che brutta oscurità!

BETTINA

Ehm.

TOBIA

Psi.

BETTINA

Psi.

TOBIA

Sei tu?

BETTINA

Son io.

BETTINA E TOBIA
(verso Marcantonio)

Vieni a me, bell'idol mio.

MARCANTONIO

(Mi si gela il sangue indosso.)

Insieme

BETTINA

(Qui star dura più non posso.)

MEDORO

(Qui star duro più non posso.)

BETTINA

(urtando in Marcantonio)

Qua v'è un altro.

TOBIA	Chi va là? (tocandolo) È una statua. Com'è calda! (lo tocca e Marcantonio sta immobile) Anche i sassi il sol riscalda.
BETTINA E TOBIA	Pria d'andar in altro loco discorriamola un po' qua.
DORINA E MEDORO	(Stiam qui pronti a fare il gioco; e il più bel non vi sarà.)
MARCANTONIO	(Dal dispetto dentro il petto tippe toppe il cor mi fa.)
TOBIA	Posporre un fido amante a un vecchio senza denti, cervel più stravagante del tuo non si può dar.
BETTINA	Per diventar signora cotal marito io presi: ma spero che in due mesi io lo farò crepar.
MARCANTONIO	(Ah! Maledetta strega!)
DORINA E MEDORO	(Che scena! Or me la godo!)
TOBIA	Intanto a qualche modo ci abbiam da concertar.
BETTINA	Andiam qui nel casino.
TOBIA	Ti segno pian pianino.
BETTINA E TOBIA	Che bel momento è questo! Di più non so bramar.
DORINA E MEDORO	(Il gioco presto presto a noi qui tocca a far.)
	(si vanno a mettere sulla porta del casino mentre Tobia e Bettina fingendo andar nel casino si nascondono dietro le statue)
MARCANTONIO	Sta' allegro Marcantonio se all'infedele or manchi, gli ottanta mille franchi nessun ti fa pagar.

Dorina e Medoro dopo essersi fatti vedere da Marcantonio sulla porta del casino entrano. Marcantonio li chiude dentro, e porta via la chiave. I due primi vengono alle ferriate uno per parte. Bettina e Tobia restano dietro le statue, e il Vecchio viene avanti nel mezzo.

MARCANTONIO	Maledetti, v'ho tesa la rete; or ci siete ~ e mi vo' divertir.
-------------	---

DORINA E MEDORO No: non fate ~ vi prego... ascoltate ~
Marcantonio, venite ad aprir.

BETTINA E TOBIA Oh! Che scene!... da rider mi viene.
La commedia or si vada a finir.

Scena nona

*Piccola sala, come all'atto primo.
Lisetta, indi Pasquino.*

LISETTA Impaziente aspetto
qualche notizia. A quello, che mi pare
la scena del giardino
dovrebbe esser già fatta. Ebben? Pasquino...

PASQUINO Ah!... Ah! Tutto andò ben. Ser Marcantonio,
or vuol, ch'io chiami il giudice, e i parenti.
Ah!... Ah!... Dimmi... ove son?

LISETTA Tutti in cantina
si son nascosti.

PASQUINO E il parruccone, e l'abito...
per me... per far da giudice?...

LISETTA In cantina
lo troverai.

PASQUINO Ah!... Ah!...

LISETTA Questo raggio
è assai bizzarro, e strano.

PASQUINO La biscia ha da beccar il ciarlatano.
(parte)

LISETTA *sola* Tutto il mondo congiura
a burlar un babbeo. Fa rabbia a tutti
un, che vuol prender moglie a settant'anni.
Presto a forza d'inganni
noi lo farem disingannar. Ma intanto
avrà fatto a sue spese
ridere, e mormorar tutto il paese.

Un, che in età decrepita
vuol diventar marito,
è un sciocco rimbambito,
un matto da legar.
Per me d'un giovinotto
sempre sarò contenta:
ma d'un, che passa i trenta
io non ne so che far.

Scena decima

Boschetto nel giardino, notte come alla scena ottava.

Marcantonio con vari Servitori, altri de' quali portano torce a vento, altri un tavolino con alcune sedie. Indi Pasquino in abito da giudice, e il coro dei Vecchi: poi Tobia: infine Medoro, e Dorina dal casino, e da ultimo Bettina dalla casa.

MARCANTONIO Voi di qua, voi di là con quelle torce
illuminate questo loco intorno,
da poterci veder come di giorno.
Qua il tavolino, e qua le sedie... oh... appunto.

Eccoli: signor giudice, e voi pure,
amici miei, sedete, ed ascoltate.

(vanno a sedere il giudice, e i vecchi)

Pria di tutto scusate, se a quest'ora
v'ho fatto incomodar. Ma qui si tratta
con un formal giudizio
di trarre un pover'uom dal precipizio.

PASQUINO Dite senza preamboli.

MARCANTONIO Sappiate,
che mi sono obbligato
di sposare una tal, che in apparenza
potea dirsi il model dell'innocenza.
Ora state a sentir. Mentre io l'aspetto
per far le nozze, con un suo galante
qui all'oscuro in giardin da solo a sola
ella se n' viene...

MARCANTONIO Ma... (Perdo la testa.)
 Bettina...

BETTINA Eccomi qua! Che scena è questa?

PASQUINO Ah!

CORO Oh!

MARCANTONIO Sogno?

TOBIA Sorella... brava... a tempo
 tu sei venuta. Il vecchio,
 per non pagar, d'infedeltà t'accusa.
 E ti copre d'infamia, e vituperio.

BETTINA A me... quest'onta?... A me?...

PASQUINO L'affare è serio
 (alzandosi)

Il Giudice, e il Coro.

PASQUINO E CORO

La calunnia è un gran delitto.
 Marcantonio siete fritto.
 Voi la pena del taglione
 non potete più schivar.
 (a Bettina)
 Il babbeo, per compassione,
 sol da voi si può salvar.

BETTINA Io salvar un indegno, un traditore,
 che pria mi giura amore,
 poi mi tratta così?
 Una sposa tradita giudice, (oh dio!)
 si raccomanda a voi. Voi vendicate
 sì nera ingiuria, e fate,
 che questo mostro al suo dover ribelle,
 insegni ai vecchi a lasciar star le belle.

Quando amore a lui giurai
 al mio labbro il cor rispose:
 farmi esempio all'altre spose
 io solea di fedeltà.
 E la povera Bettina,
 da una mummia, che cammina,
 qua si sente in tanta gente,
 accusar d'infedeltà?

Continua nella pagina seguente.

BETTINA Ah! Salvatemi l'onore:
 lo domando al vostro cuore.
 Chi m'offese a questo segno
 non è degno di pietà.
 (a Dorina)
 Alma indegna, cor tiranno!...
 (a Medoro)
 Questo è il modo di trattar?
 Tanta ingiuria, tanto affanno
 no, non posso tollerar.
 (Senza soldi, e senza moglie
 questo sciocco ha da restar.)
 (parte)

Scena undicesima

Marcantonio, Medoro, Tobia, e Pasquino.

MEDORO Che dite, signor zio?

PASQUINO Ser Marcantonio,
 che pensate di far?

MARCANTONIO Son pronto a tutto:
 vada tutto. Di tutto
 quanto possiedo volontier mi spoglio:
 ma tiratemi fuor di quest'imbroglio.

PASQUINO Orsù: signor Tobia, noi qui dobbiamo
 aggiustar la faccenda.

TOBIA Ebben? M'accordi
 tre cose, e gli perdono.
 Altrimenti l'affar si farà brutto.

MARCANTONIO Ve 'l torno a replicar, son pronto a tutto.

PASQUINO Dunque parlate.

TOBIA *In primis, et ante omnia,*
 non più nozze: ma paghi
 le ottantamille lire.

MEDORO Signor zio, cosa dite?

MARCANTONIO E che ho da dire?

TOBIA Per risarcir l'onor di casa Mascoli
 mi conceda in isposa sua nipote,
 assegnandole in dote
 tremille scudi almen.

MEDORO Che ve ne pare?

MARCANTONIO Sono pillole amare,
che bisogna inghiottir. C'è altro?

TOBIA Infine
anche il signor Medoro,
giacché offese l'onor di mia sorella,
paghi la pena, e se la prenda in moglie,
e i franchi ottantamille
abbiasi in dote, e per pagar le spille.

MEDORO Come!... Come!...

PASQUINO È finita. O accomodatevi,
o procedo *ex uffitio*: e castigando
chi si mostra ostinato,
io lo faccio pelar da un avvocato.

TOBIA Adunque siamo intesi?

MEDORO E sposerò una strega?

MARCANTONIO Ah! Sì nipote, pigliala.

MARCANTONIO E
MEDORO È uno zio, che ve ne prega.

MARCANTONIO Non hai da ricusar.

TOBIA E MEDORO (È un rider da schiattar.)

MARCANTONIO Ebben?

MEDORO Che dir poss'io?
Poiché d'un zio si tratta...

TOBIA Viva: la grazia è fatta.
Corriamo a stipular.

MARCANTONIO Caro nipote, abbracciami:
mi fai resuscitar.

MEDORO (La scena più ridicola
affé non si può dar.)

Scena dodicesima

Sala grande, come nell'atto I.

Dorina, Lisetta, e Pasquino, indi Tobia, Medoro e Marcantonio.

DORINA Che mi narri?...

PASQUINO Or siete sposa.

LISETTA Guarda, guarda: fa il bocchino.

TOBIA	Che d'ogni vostro bene voi subito a Medoro donate due metà.
MARCANTONIO	Come? Donar? Bel bello...
BETTINA	Che importa a noi, fratello. Io resto già sua moglie: sarà quel, che sarà.
MARCANTONIO	Ah! No. Pur ch'io mi scampi dal diavolo, e da voi, vadano case, e campi, asini, vacche, e buoi: io corro a sottoscrivere e tutto finirà. <i>(parte in fretta, poi torna)</i>
TUTTI	Ah! Ah! Quant'è mai stolido! Come gabbar si fa.
BETTINA	Costui sarà la favola di tutta la città.
MARCANTONIO	Ecco il foglio sottoscritto.
BETTINA	Son contenta.
TOBIA	Va a dovere.
BETTINA, DORINA, MEDORO E TOBIA	Idol mio con gran piacere or ti do la mano, e il cor.
GLI ALTRI <i>(eccetto Marcantonio)</i>	La commedia è andata bene. Viva imene, viva amor.
CORO DI VECCHI	Care bestie, del vostro consiglio parlo tondo, non son persuaso. Prendo moglie, e con tanto di naso tutti quanti vi faccio restar.
MARCANTONIO	Maledetti! Voi pur mi burlate?
GLI ALTRI	Marcantonio ridete, scherzate.
TUTTI	Quest'è stata una buona lezione per un vecchio, che vuoi ammogliar.

INDICE

Attori.....	3	Atto secondo.....	22
Atto primo.....	4	Scena prima.....	22
Scena prima.....	4	Scena seconda.....	23
Scena seconda.....	6	Scena terza.....	24
Scena terza.....	7	Scena quarta.....	25
Scena quarta.....	9	Scena quinta.....	27
Scena quinta.....	11	Scena sesta.....	29
Scena sesta.....	12	Scena settima.....	30
Scena settima.....	13	Scena ottava.....	31
Scena ottava.....	17	Scena nona.....	33
Scena nona.....	18	Scena decima.....	34
Scena decima.....	19	Scena undicesima.....	37
Scena undicesima.....	19	Scena dodicesima.....	38
Scena dodicesima.....	20	Scena ultima.....	39